

5 LUGLIO 2020 – V DOPO PENTECOSTE – ROMANI 12,17-21
past. Winfrid Pfannkuche

¹⁷ Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸ Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. ¹⁹ Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore. ²⁰ Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo». ²¹ Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Care sorelle e cari fratelli,
non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Siamo tra il bene e il male. Il verbo d'azione è *vincere*.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

In una sola frase tutta la nostra vita: sospesa, sempre in tensione tra il bene e il male, e bisogna *vincere*. Vincere: una parola grossa. Avremmo preferito toni più bassi, una vita un po' sotto tono: cavarsela. Va già bene se ce la caviamo... ma *vincere*? Un verbo d'azione, una parola, che in effetti non abbiamo scelto noi, ma ci è stata imposta, contro la nostra volontà. Da chi? Dal male. È il male che vuole vincere, è nella sua natura volere vincere, volerti vincere: *non lasciarti vincere dal male*. Il male ci impone la parola della vita *vincere*. Il bene non impone niente, almeno non avrebbe imposto come verbo d'azione della vita la parola *vincere*. Il bene, come parola della vita, avrebbe imposto un'altra parola: amare. Il bene è semplicemente lì, disponibile, *con te: vinci il male con il bene*, insieme al bene. Il bene non è mai solo, il bene è *con te*, insieme. Il bene non fa mai da solo, ma è insieme, collabora *con te*. Il bene non vince solo, ma *convince*, *convince te*. Il bene non vince, il bene ama.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Non c'è battaglia tra il bene e il male, la vita non è una lotta tra il bene e il male, e noi ci siamo capitati di mezzo, e ora dobbiamo scegliere da che parte stare. Non ci sarà un Armagheddon, la grande battaglia finale tra il bene e il male come vogliono i copioni dei *colossal* americani e dei fondamentalisti. Non c'è battaglia fra il bene e il male. Perché? Perché c'è già stata. La battaglia decisiva della vita ha già avuto luogo. A Golgota. A Golgota ha vinto il Dio d'amore.

Ecco la buona notizia: ha vinto il bene. Tutto il male che c'è ancora non è altro che battaglie di ritirata che sono particolarmente crudeli e sanguinose, perché combattute con disperazione, con la delusione e la frustrazione della guerra già persa: vendetta, rivendicazione, questo è il male. La battaglia decisiva di Stalingrado c'è stata nel 1942, la guerra per la Germania nazista era persa. Ma quanto male c'era ancora nelle battaglie disperate della bestia ferita che si vendicava per altri due interminabili anni?

Così anche noi: sappiamo che con la croce e la risurrezione di Gesù Cristo la guerra è vinta, una volta per sempre, ma ci sono ancora delle battaglie da affrontare che fanno molto male. Non c'è più la guerra fra il bene e il male, quella è vinta: è ciò che annunciamo, l'evangelo (la parola, in origine, era l'annuncio della vittoria in guerra!). Non c'è più la guerra fra il bene e il male, quella è vinta – ma ci sono ancora battaglie fra il male e te, che si vendica, scarica le sue frustrazioni su di te. *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Per noi cristiani, o meglio, per noi di Cristo, con Cristo, per noi come coloro ai quali è stato annunciato l'evangelo di Cristo: la guerra non c'è più, ci sono solo battaglie da affrontare – per quanto crudeli e sanguinose (come testimoniano i tanti sepolcri nuovi attorno a noi) – ma la guerra, in quanto *escalation* di violenza incontrollata, senza alcun bene, non c'è più, nemmeno come metafora, come paragono o parabola della vita. Perché la guerra è già vinta. Quel che ci sta davanti o in cui troviamo immersi, sono che battaglie imposte dal male ferito, frustrato, deluso e disperato che, per vendicarsi, cerca te, cerca me.

C'è dunque una gradazione di intensità nella parola della vita *vincere*: si può *vincere* una guerra, si può *vincere* una battaglia, si può *vincere* una lotta, ma si può *vincere* anche una partita, un gioco. C'è chi prende la vita come una guerra – ed è fuori dalla grazia di Dio. E c'è chi prende la vita come un

gioco – e si tiene fuori dalla vita, rimane osservatore e spettatore, ne fa uno spettacolo, una società di eventi e divertimenti.

Dipende dal grado di coinvolgimento: se sono fuori dalle sue battaglie e lotte, rischio di prendere la vita come un gioco. La nostra predicazione, l'evangelo, rischia di diventare un gioco di parole. Ma quando siamo dentro, coinvolti, anche la predicazione diventa un corpo a corpo con la parola di Dio, e l'evangelo entra non solo sentimentalmente nei cuori, ma realmente, materialmente, corporalmente nelle lotte corpo a corpo, nelle battaglie della tua vita.

Il male impone la sua parola della vita: *vincere*, farti aspirare alla vittoria, porre come obiettivo, come senso della vita, l'orgoglio e la soddisfazione della vittoria. Illusoria.

Il bene è più modesto: vuole semplicemente che tu, nelle lotte della vita, non perda l'altra parola, il vero verbo d'azione della vita: amare. Come Cristo ti ama. Vuole che non dimentichi il Cristo che t'ama.

Che tu non ti conformi a questo mondo, che tu non risponda al male, ma che la tua vita risponda, corrisponda a quella dell'amore di Dio, che ti lasci trasformare dall'amore di Dio. Che tu non risponda alla violenza con la violenza. Che il Signore della tua vita resti Cristo. Che tu non conceda a nessuno l'autorità di farti arrabbiare, attaccare, vendicare; di importi le regole ferree della vita imposta, improntata, intonata sulla marcia della parola *vincere*. Ma resti afferrato/a, abbracciato/a dall'amore di Cristo. *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.* Con Cristo.

In questi giorni siamo coinvolti e sconvolti dalla realtà del razzismo. Proprio da parte delle «forze dell'ordine», che esistono per farci vivere in pace gli uni con gli altri. Se hai la pelle nera vivi sulla propria pelle la lotta, la battaglia (di M.L. King), di questa parola: *non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Se sei o ti metti nei panni di persone omoaffettive e transgender, delle donne vittime della violenza maschile, senti la lotta, la battaglia quotidiana, di questa parola: *non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Qui c'è stato il commovente concerto col Presidente della Repubblica in ricordo delle vittime della pandemia (ancora infelicemente paragonata a una guerra, per andare oltre le battaglie e le lotte delle singole storie); non mancavano le note stonate e le grida di chi sente ancora la mancanza di una parola di verità su quel che è accaduto: *non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.* Non significa: lascia perdere. Il verbo d'azione non è «perdere». Ma *vincere*. Ma appunto: *non lasciarti vincere dal male* che hai subito, che ti è stato inflitto. Non rispondere alla violenza con la violenza, all'ingiustizia con l'ingiustizia.

Restano parole, se non ascolti le storie, se non entri in un corpo a corpo con le parole di chi le ha vissute, sofferte sulla propria pelle. Ma se ci entri, se sei lì, sul campo di battaglia delle disperazioni, delle delusioni, delle ferite e frustrazioni, sappi che non sei perso, che non sei solo, ma sappi soprattutto che il bene non sei tu.

L'unico bene concreto che hai con te in questa lotta è questa parola, questo ordine da parte del comandante della tua vita: *non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.* Cristo stesso te la dice nella lotta quotidiana della tua vita. È il bene che hai, il bene che è con te, che parla con te, ti parla, ti dice bene, ti bene-dice, la tua benedizione.

Questo bene è più concreto di quel che crediamo: si trova in Romani 12, i versetti 17 a 21. Li possiamo leggere con chi si trova ad affrontare lotte, battaglie, senza saper dove lasciare le proprie delusioni e frustrazioni. Annunciando loro che la guerra è vinta – questo è letteralmente l'evangelo – per affrontare le battaglie e le lotte rimaste nella loro reale – vera - dimensione e prospettiva. Questo si chiama «cura d'anime»: ascoltare, accogliere e accompagnare le persone ferite, frustrate, deluse e disperate, che hanno un conto aperto con la vita, di lasciare le loro vendette a Dio. Per poi, sotto la terra del campo di battaglia delle parole soffrire e subire, lottare e vincere, riscavare, rispolverare, ritrovare insieme, la parola della vita che è e resta per sempre la parola *amare*. Il verbo d'azione della vita di Gesù Cristo.

Lascia che ti ami il bene.